

Intervista a Luciano Lama



# Una sola Italia per la classe operaia

**Rassegna sindacale - Dopo lo sciopero di Napoli e le manifestazioni in tutta Italia, potresti dare un giudizio su questo momento di unità che il sindacato sta realizzando, e sulla possibilità di forzare la posizione del governo per le finalità che ci siamo dati?**

**Lama** - Io do sicuramente un giudizio positivo sullo svolgimento delle manifestazioni del 18, sui risultati in termini di partecipazione e di giusto orientamento delle masse rispetto alla linea del sindacato. Credo che dobbiamo continuare su questa strada e cercare di non creare periodi morti, cioè dobbiamo dare continuità all'azione, oltre che coerenza.

Io spero soltanto che nei prossimi giorni si possa giungere a una conclusione su questo problema, che è un diversivo rispetto alla nostra strategia di fondo, e cioè la questione del decreto governativo che vorrebbe impedire la contrattazione aziendale e incidere profondamente sul meccanismo di scala mobile. Dobbiamo riuscire a rintuzzare questo tentativo salvaguardando i principi ai quali finora in questa materia ci sia-

*Dare continuità e coerenza all'azione sindacale.*

*Una ferma risposta sui problemi della contrattazione aziendale.*

*Non una questione di formule ma la necessità di un allargamento delle basi politiche del governo del Paese*

mo ispirati. Ciò è necessario non tanto perché naturalmente un sindacato non può dimenticare la necessità di difendere il potere d'acquisto dei lavoratori, ma è necessario soprattutto perché dobbiamo dedicare ogni nostro impegno, iniziativa e lotta alla questione essenziale dell'occupazione nel mezzogiorno e degli investimenti. E' proprio questo il campo nel quale finora abbiamo ottenuto i minori risultati. Perché ogni passo in avanti della nostra strategia provocherebbe un mutamento sensibile nel modello economico e nella politica economica generale che finora è sta-

ta seguita in Italia. Quindi penso che dovremmo insistere con l'azione, con la lotta per premere sul governo, perché finalmente, dalle molte parole che sono state dette in materia di politica economica, si passi ai fatti. Si passi cioè a dei risultati che con le necessarie priorità e anche con le necessarie gradualità, tuttavia abbiano il significato di una svolta reale, di un profondo mutamento di rotta rispetto alla politica finora seguita.

**Rassegna sindacale - Ritieni che la risposta che è stata data oggi in tutta Italia sia sufficiente a fermare la tendenza di creare una divisione tra nord e sud, tra occupati e disoccupati, divisione che è stata fomentata nell'ultimo periodo dall'atteggiamento del governo e della controparte?**

**Lama** - Non credo affatto che ciò che è avvenuto oggi, di per sé, basti per eliminare dalla scena della nostra iniziativa politica il tentativo di dividere i lavoratori del nord dal sud, di fare diventare vera quella che oggi è una posizione assolutamente sbagliata e falsa delle cosiddette due l-

talie. Due Italie nella classe operaia, non nelle condizioni economico-sociali, perché da questo punto di vista due Italie esistono effettivamente.

Anche in questo campo dobbiamo operare un lavoro profondo di conquista ideale delle coscienze non solo al nord ma anche al sud, per realizzare un collegamento sempre più stretto, una partecipazione d'insieme fra occupati e disoccupati, fra giovani e adulti, tra uomini e donne nell'impegno che deve essere davvero vissuto come un impegno comune per l'occupazione, per gli investimenti, soprattutto nel mezzogiorno.

Naturalmente questa nostra linea richiede anche una maggiore chiarezza nei rapporti con il governo. E' vero che nel governo una parte cospicua, anche dei suoi stessi componenti, ha avuto ed ha tuttora parte attiva nel fomentare questa divisione e nel cercare di scatenare il sud contro il nord e il nord contro il sud. E' vero soprattutto che questo governo finora, in materia di investimenti e di occupazione, come prima dicevo, non ci ha consentito di raggiungere alcun risultato apprezzabile. E' vero che il grande padronato, quello con il quale abbiamo aperto le grandi vertenze industriali nelle ultime settimane, dall'Iri alla Fiat, dall'Eni alla Montedison, il grande padronato da oltre tre anni, da quando aprimmo le vertenze per l'occupazione nel '73-'74, non ha mai fatto corrispondere agli impegni contrattuali le iniziative finanziarie ed industriali che avrebbero dovuto aumentare sensibilmente i posti di lavoro nel sud. Quindi noi dovremmo accentuare la nostra iniziativa, e credo che lo faremo con una serie di decisioni che investiranno di volta in volta i gruppi, le regioni, l'intero paese, perché dobbiamo riuscire ad ottenere il risultato di un cambiamento effettivo e profondo della politica economica attraverso misure concrete, con una programmazione seria dell'economia e dello sviluppo economico.

Questo problema naturalmente ne pone un altro. Si tratta di sapere se l'attuale direzione politica del paese sia idonea o meno a darci un programma credibile che si realizzi, e non soltanto a parole, come nel passato è avvenuto, soprattutto in questa materia.

Viviamo un momento della vita nazionale, stretti fra problemi di grandissimo respiro come quello dell'inflazione e dell'occupazione di cui ho parlato finora, come quello dell'ordine democratico, della riforma della scuola, e della pubblica sicurezza, e così via; viviamo in un momento della vita del paese nel quale i fatti, non le pregiudiziali di nessuno, indicano

con sempre maggiore urgenza la necessità di un allargamento delle basi politiche del governo del paese. La necessità di avere nella direzione politica del paese le forze determinanti anche di quei lavoratori che sono chiamati a fare dei sacrifici. Di quei lavoratori, di quei disoccupati, di quei giovani, di quelle donne, di quella parte d'Italia che è costituita dalla grande maggioranza degli italiani, che vuole un cambiamento effettivo della società che risolva almeno i problemi più assillanti che oggi si presentano nel nostro paese.

Quando parliamo di formule, come movimento sindacale, siamo certamente in un'area che non è la nostra. Quando invece cerchiamo di trarre dalla nostra esperienza le indicazioni necessarie per affrontare i problemi reali che noi stessi e il paese poniamo, allora restiamo nel nostro ambito ed esercitiamo su tutte le forze democratiche un incoraggiamento a prendere atto, ad analizzare questa situazione, e darle una soluzione effettiva e accettabile per le grandi masse.

(a cura di Serena Gana Cavallo)

18 marzo: la volontà politica per cambiare la società

## Nord e Sud si incontrano nelle lotte

*Dopo mesi di incontri inconcludenti nei quali disponibilità consistenti e indicazioni precise sulle cose da fare erano state offerte dai sindacati al governo; di fronte al persistente atteggiamento dilatorio e alle contraddizioni rivelatesi all'interno della compagine governativa che, se a volte è parso recepisce i contenuti innovatori che dovevano ispirare alcuni provvedimenti urgenti di politica economica e di riforma (legge sulla riconversione industriale, legge speciale per il mezzogiorno e piano agricolo alimentare, attuazione della 382, riforma della scuola e dell'università, riforma sanitaria, riforma della P.S. ecc.) nei fatti, ha poi eluso e deluso le aspettative; di fronte alle manifestazioni di malessere e di violenza esplose nelle piazze in un clima di guerriglia urbana che ha provocato e rischia di provocare inaccettabili misure di sicurezza; di fronte a tutto questo, è venuta il 18 marzo la risposta del movimento sindacale che ha voluto raccogliere intorno a sé, in tutte le piazze d'Italia, i giovani, le donne, i disoccupati e le forze politiche democratiche.*

*Questo sciopero rappresenta solo l'inizio di una lotta per una scelta irreversibile: puntare il tutto per tutto sull'occupazione e sul mezzogiorno. Da questo momento ci sarà un rilancio serrato di tutte le vertenze regionali e provinciali, specie nel sud, il confronto con l'esecutivo e con le controparti padronali sarà stringente. Allo stesso modo, a livello nazionale, sugli obiettivi (ridotti all'osso) della piattaforma di sciopero non potranno essere offerti ulteriori margini di tempo al governo che ormai, con la pressione unitaria di tutte le forze sociali e politiche che vogliono il rinnovamento democratico ed economico del paese, deve essere costretto a dare tutte le risposte necessarie.*

*Rassegna sindacale riporta due « spac-*

*cati » della vasta mobilitazione promossa dalla Federazione Cgil Cisl Uil; qui di seguito riportiamo infatti un breve resoconto della giornata di sciopero a Taranto e a Bologna dove sono intervenuti i compagni Agostino Marianetti e Bruno Trentin.*

**Taranto** — A piazza della Vittoria, dove sono confluiti disoccupati, studenti, femministe e il folto corteo degli operai dell'Italsider, degli edili e dei portuali, ha preso per primo la parola un rappresentante della lega dei disoccupati, costituitasi tre mesi fa. Sul palco lo striscione della Federazione Cgil Cisl Uil dice: « la nostra è la lotta di tutti ».

Lo slogan sul salario garantito — afferma il giovane disoccupato — non deve essere interpretato come una richiesta di elemosina; bisogna capire che il disoccupato è un essere umano che soffre e si ammalia: per questo una delle cose più importanti è una struttura sanitaria che si occupi anche di noi. Per quanto riguarda il lavoro innanzitutto ci battiamo per il controllo del collocamento fino ad oggi strumento di clientelismo; oltre a ciò la lega si prefigge di svolgere un'indagine tra le aziende pubbliche e private per individuare le occasioni di lavoro e per un controllo del doppio lavoro. Abbiamo anche capito però che le nuove prospettive per noi sono legate alla battaglia sulla vertenza Taranto, per questo vogliamo lottare insieme agli operai e al sindacato anche se non comprendiamo come l'accordo con la Confindustria

possa raccordarsi agli interessi dei disoccupati quando parla di festività e di straordinario. E conclude il suo discorso ricordando il nome di Germano Costantino martire napoletano dei disoccupati.

Se lo sciopero del 18 aveva tra i suoi obiettivi la ricomposizione di un rapporto unitario tra occupati e disoccupati, tra sindacato e forze giovanili, bisogna riconoscere che oggi, almeno a Taranto, la risposta è stata positiva; le parole del giovane disoccupato lo dimostrano.

Agostino Marianetti nel corso del suo ampio intervento, a nome della Federazione Cgil Cisl Uil, ha voluto prima di tutto rispondere alle perplessità dei disoccupati chiarendo come lo accordo con la Confindustria non sia affatto in contraddizione con l'esigenza di allargare l'occupazione, essendo vero piuttosto il contrario, poiché si è lasciata interamente ai consigli di fabbrica la facoltà di contrattare ferie e straordinari qualora vi siano impegni e concreti delle aziende per nuovi investimenti o comunque programmi di potenziamento degli organici. Per questo — ha aggiunto Marianetti — la giornata di oggi deve segnare non solo un momento di svolta nella ripresa di una iniziativa unitaria di lotta con obiettivi unificanti ma anche una svolta che il movimento sindacale compie per parte sua poiché pone come assolutamente prioritari gli obiettivi del mezzogiorno.

Purtroppo la direzione politica del paese non sembra idonea a dare risposte e ciò è dimostrato dai tre provvedimenti finora adottati dal governo: quello sulla riconversione, quello per l'occupazione giovanile e quello sulla fiscalizzazione. Essi sono stati approntati senza tener conto delle indicazioni dei partiti di sinistra e dei sindacati e ciò è tanto più grave se si pensa che il governo non gode di una maggioranza preconstituita.

In questa situazione — ha sottolineato Marianetti — in cui la direzione politica del paese si mostra insensibile e chiusa, è chiaro che nessuna risposta da quella parte può venire alle masse più inquiete che, non trovando l'interlocutore, si abbandonano ad atti di vandalismo e di violenza come unico modo per attirare l'attenzione sul loro drammatico stato di emarginazione e di impotenza.

E' per questo che né condanne moralistiche, né sottili disquisizioni sociologiche, né tanto meno la repressione servono a sanare la situazione. E poiché anni di storia dimostrano che ogni avanzamento è stato frutto della lotta delle masse organizzate; poiché senza meno si va verso uno scontro assai duro col governo se negli in-

contri dei prossimi giorni non saranno date riposte univoche alla piattaforma che la Federazione unitaria ha elaborato per lo sciopero, questa giornata, anziché rappresentare l'arroccamento della classe operaia sulle sue conquiste è la giornata per unire al potere degli operai la forza dei disoccupati degli studenti e delle donne. Noj — ha concluso Marianetti — senza voi (disoccupati e giovani) non vogliamo lottare, voi senza noi non potete vincere.

Luisa Benedettini



**Bologna** — Con lo sciopero e la manifestazione di venerdì 18 « la classe operaia con il suo sindacato riprende il suo posto a Bologna nella lotta contro la strategia della provocazione scatenatasi in questa città », ha detto Bruno Trentin che teneva il comizio.

In sei giorni ci sono state tre grandi manifestazioni: quella del 12 risposta immediata del sindacato ai gravi fatti del giorno precedente, quella di mercoledì 16 organizzata dalle istituzioni per la salvaguardia dell'ordine democratico, infine lo sciopero di venerdì e il comizio con 40.000 persone. Crediamo siano pochi i casi di manifestazioni consecutive a ritmi così serrati, che abbiano avuto una così ampia adesione di massa. Alcuni dubitavano che, dopo le centinaia di migliaia di lavoratori emiliani confluiti mercoledì, il sindacato avrebbe potuto riempire Piazza Maggiore dopo due soli giorni.

In realtà c'era stata una grave lacerazione nella vita democratica di Bologna che si poteva leggere nei volti tesi dei cittadini, raccolti attorno al sindacato subito dopo le provocazioni dell'11. Quel sabato c'era nella città un clima di paura e di preoccupazione, una tensione che attraversava la popolazione in cui la pratica democratica è tanto profondamente radicata.

Le due manifestazioni hanno ricucito tale lacerazione. Il confronto con i giovani si è arricchito, si è ribadita la discriminante contro la violenza. Non è vero che il sindacato non vuole far parlare i giovani, come sostengono gli autonomi; il rapporto è continuo, la trattativa sulla loro partecipazione al comizio c'è stata per 5 giorni. Due erano le condizioni sulle quali il sindacato non poteva cedere perché su esse i lavoratori non cedono: la condanna della violenza e il confronto con il sindacato. Sono condizioni ovvie per chi veramente dirige un movimento, e la debolezza di questa direzione (a Bologna sono circa 5.000 i giovani che si riconoscono nella « autonomia ») è dimostrata dall'ambiguità cui sono approdati gli « autonomi » bolognesi sulla questione della violenza: rifiutano la P. 38 e la provocazione, ma al tempo stesso si assumono la responsabilità di tutte le violenze avvenute finora. Il sindacato e le forze democratiche attendono i giovani su questo chiarimento, sullo scioglimento di questa ambiguità.

Si è posta così la manifestazione di venerdì come una vera e propria iniziativa sindacale decisa dalla Federazione unitaria prima che scoppiassero i disordini. Non sono mancate vivaci contestazioni da parte dei due o tre mila studenti presenti in corteo, che però non sono andate oltre i fischi e gli slogan; alla fine del comizio sono rimasti in sit-in ad ascoltare il discorso che gli « autonomi » volevano fare dalla tribuna, e sul cui contenuto il sindacato non era d'accordo. Ma paura e preoccupazioni sono scomparse, la fermezza con cui i lavoratori bolognesi ricordavano ai giovani nei loro slogans che « la lotta — di classe — si fa con gli operai », dimostra il franco spirito di confronto democratico con cui questi cittadini affrontavano i giovani dai quali pur venivano attacchi violenti: è quanto sottolinea il segretario della Camera del lavoro Marcello Sighinolfi. E concluso il comizio la piazza rimaneva piena di studenti e di lavoratori che discutevano vivacemente e si confrontavano oltre che sul governo, i partiti dell'astensione, la violenza, su quello che era poi il vero tema della manifestazione: occupazione e mezzogiorno.

Per questo i lavoratori erano mobilitati: dopo la tensione dei giorni precedenti si è ricostituita l'unità di classe attorno al sindacato ed alle sue lotte per uscire dalla crisi, per lo sviluppo economico, l'allargamento della base produttiva, la rinascita del mezzogiorno.

Raul Wittenberg